

Italia Oggi – 18 settembre 2003

Codificato il principio antiribaltone

Di Francesco D'onofrio (capogruppo Udc al senato)

La grande riforma costituzionale deliberata dal consiglio dei ministri conferma le scelte di fondo che insieme ai colleghi Pastore, Nania e Calderoli avevamo elaborato ad agosto a Lorenzago.

Eravamo consapevoli di dover affrontare alcuni nodi politici molto delicati, perché si trattava in sostanza dei nodi politici il cui mancato scioglimento aveva concorso al fallimento della Bicamerale.

I nodi erano questi: è compatibile la riforma federalista fondata sulla devoluzione con la tutela dell'interesse nazionale? In che modo la Corte costituzionale deve rimanere organo di garanzia della conformità delle leggi alla Costituzione in un ordinamento di tipo federale? Si possono rinforzare i poteri del primo ministro senza abbandonare la tradizione parlamentare del sistema costituzionale italiano? E, in fine, le riforme che proponiamo sono utili all'Italia nel momento in cui si accentua la sfida della competitività europea e internazionale?

Ritengo che il lavoro fatto a Lorenzago dai cosiddetti «saggi» e condiviso dal vertice politico della Casa delle libertà a fine agosto e ora fatto proprio dal consiglio dei ministri risponda positivamente a tutti gli interrogativi sopra indicati e quindi devo sperare che il percorso parlamentare della grande riforma consenta, con tutte le modifiche che si rendessero necessarie, di guardare con fiducia al fatto che in questa legislatura si possa finalmente completare la transizione istituzionale italiana da quella che abbiamo chiamato la Prima repubblica a quella che siamo soliti chiamare la Seconda repubblica.

Due sono in particolare i punti fondamentali della grande riforma: la componibilità tra senato federale e interesse nazionale, da un lato, e il principio «antiribaltone», dall'altro.

Ritengo opportuno pertanto illustrare in modo più approfondito questi due punti.

Per quanto concerne la componibilità tra riforma federalista dello stato e tutela degli interessi nazionali, mi sembra che la soluzione da noi indicata a Lorenzago e fatta propria dal consiglio dei ministri si possa accogliere. Abbiamo infatti previsto che qualora il governo ritenga che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale il senato federale, formalmente investito della questione, si pronunci indicando le modifiche che la regione interessata dovrebbe apportare per non pregiudicare appunto l'interesse nazionale. Qualora la regione in teressata non apporti le modifiche richieste il presidente della Repubblica, su proposta del senato federale, può annullare la legge regionale ritenuta dal governo pregiudizievole per l'interesse nazionale.

Questa soluzione mette in evidenza sia l'eventuale profilo di merito sul quale vi sarebbe un confronto tra governo regionale e senato federale, sia il profilo di garanzia, che vuole che sia il presidente della repubblica ad adottare il provvedimento di annullamento della legge regionale.

Con questa soluzione si dimostra che riforma federalista dello stato e tutela dell'interesse nazionale sono entrambi valori ritenuti fondamentali dalla Casa delle libertà e mi auguro dal parlamento tutto. Deve essere chiaro che non è «blindato» il modo di soluzione della vicenda; quello che è «blindato» è il principio della contestuale salvaguardia del principio federalista e del valore dell'interesse nazionale.

Chi volesse operare in senso diverso da quello da noi proposto e dal governo accolto potrebbe pertanto ben farlo, a condizione che la proposta sia tale da soddisfare entrambi i valori costituzionali.

Per quanto riguarda il principio «antiribaltone», che concerne la nuova forma di governo proposta, è opportuno aver presente il fatto che si è operato ritenendo che gli elettori votano contestualmente un candidato alla carica di primo ministro e candidati alla camera dei deputati collegati con il candidato primo ministro. In altri termini, si passa dal principio della esclusiva sovranità parlamentare, tale che i deputati una volta eletti possano autonomamente decidere anche di sostenere governi diversi da quelli per i quali ci si è impegnati davanti agli elettori, al principio della sovranità popolare, che diventa costitutiva della-maggioranza parlamentare e del primo ministro, con il conseguente divieto del cosiddetto «ribaltone».

Mi auguro pertanto che anche i prevedibili dibattiti sul potere di scioglimento della camera da parte del primo ministro non finiscano con il far dimenticare che la vera novità costituzionale da noi proposta e dal governo accolta è quella del principio «antiribaltone», che riteniamo largamente condiviso dagli italiani. Anche in questo caso il principio «blindato» è quello della norma «antiribaltone», non già la disciplina delle cause di scioglimento anticipato della camera dei deputati.

Se queste modifiche saranno, come mi auguro, accolte dal parlamento prima e dagli elettori dopo, ritengo che l'Italia potrà essere considerata attrezzata meglio per la competitività europea e internazionale. Questo è il collegamento tra riforme costituzionali interne e il nuovo contesto europeo e internazionale. Spesso il dibattito sulle-riforme non fa cogliere questo collegamento, con conseguenze complessivamente negative sullo stesso dibattito sulle riforme istituzionali. Mi auguro che una più attenta riflessione complessiva possa aiutare gli italiani a orientarsi in una materia troppo a lungo e ingiustamente ritenuta per «addetti ai lavori».